

L'Academiuta e il suo
«trepido desiderio di poesia»
Gli anni friulani di Pasolini



O CRISTIAN FURLANUT
PLEN DI VEÇA SALUT.

L'Academiuta e il suo
«trepido desiderio di poesia»
Gli anni friulani di Pasolini

Centro Studi Pier Paolo Pasolini
Casarsa della Delizia

Mostra e catalogo a cura
Piero Colussi
Patrizio De Mattio
Rienzo Pellegrini

In collaborazione
Gabinetto Scientifico Letterario
G.P. Vieusseux, Firenze
Biblioteca dell'Archiginnasio,
Bologna
Biblioteca Civica V. Joppi, Udine
Centro Studi – Archivio Pier Paolo
Pasolini – Cineteca di Bologna

Con il contributo
Regione Friuli Venezia Giulia
Comune di Casarsa della Delizia

Organizzazione

Centro Studi Pier Paolo Pasolini
Flavia Leonarduzzi
Francesco Colussi
Antonio Danin

**Per la collaborazione
e i testi di Pier Paolo Pasolini
si ringrazia**
Graziella Chiarcossi

Uno speciale ringraziamento
Giovanni Castellarin
Gianfranco Ellero
Giancarlo Pauletto
Ida Radaelli Spagnol
Clara, Sandra e Stefano Tubaro

**Progetto grafico
e allestimenti**
Patrizio De Mattio
DM+B Associati
Michele Tajariol

Fotografie
Stefano Ciol
Valentina Iaccarino
Pietro Peressutti

Stampa catalogo
Tipografia Menini

Ufficio stampa
Cristina Savi

Social media
Francesco Colussi

Segreteria generale
Elisa Miglioranza

Accoglienza
Pro Casarsa

Si ringraziano i prestatori

Archivio Mario Dondero
Biblioteca Civica di
Casarsa della Delizia
Biblioteca Civica di Spilimbergo -
fondo Novella Cantarutti
CRAF Spilimbergo – Fondo Krivec
Antonio Bagnoli
Elio Ciol
Stefano Ciol
Ruben Colussi
Collezione Luigi Colussi (Gigion)
Danilo De Marco
Guido Harari
Renato Lena
Carla Sarno Graziani
Sandro Susanna
Alberto e Enrico Vigevani

Si ringraziano inoltre

Raffaele Avallone
Maria Balliana
Cristina Burelli
Roberto Chiesi
Corrado Colussi
Matteo Cosarini
Libreria Martincigh Udine
Massimo Milan
Luigi Piccoli
Marta Roghi
Marco Salvadori
Massimo Zanoni
Alessandra Zigaina

Renzo Tubaro

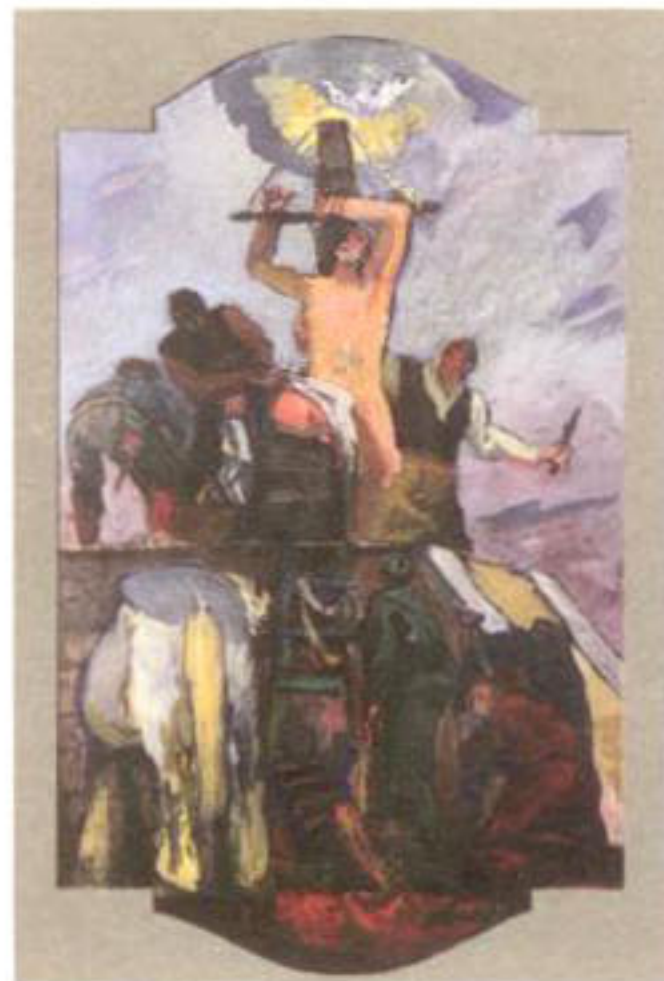
Renzo Tubaro (1925-2002) e Pasolini si conoscono nel 1945 a San Vito al Tagliamento nello studio di Virgilio Tramontin. A Tubaro la famiglia commissiona gli affreschi per la tomba di Guido, affreschi ben presto deteriorati, di cui restano bozzetto e cartoni. La commissione è prova di un rapporto non superficiale e di stima maturata. Il rapporto regge nel tempo, per quanto i *Saggi sulla letteratura e sull'arte* 1999 a Tubaro riservino uno spazio risicatissimo, un cenno che esprime già un giudizio sicuro, un apprezzamento temperato da una riserva: «Il bianco e nero lascia un poco insoddisfatti [...] notevole [...] il corpo (non il capo!) di un fanciullo inginocchiato di Tubaro» (*La luce e i pittori friulani*, «Il Messaggero Veneto», 21 settembre 1947). Ma a Tubaro affreschista eccellente (e infaticabile, ma ottimo pittore anche al cavalletto) Pasolini rende omaggio in una pagina dispersa che qui si ripropone, pagina che si raccomanda per la sua limpidezza, per la capacità di inquadrare senza esitazioni e di riconoscere i meriti con sobria puntualità. Tubaro è militare a Roma tra il 1950 e il '51 e a questo periodo si dovrà verosimilmente riferire il disegno con i due bagnanti in catalogo. L'uomo e il suo pudore, le sue ritrosie, le sue scelte marcate e insieme trattenute, umbratili, spiccano nei suoi taccuini, che qui si possono solo sfiorare. Si osservi questo personalissimo decalogo: «Alcuni comandamenti: | A) Conviene non essere permalosi | B) Non avere per fine il denaro né il successo | C) Astenersi da qualsiasi critica verso il prossimo | D) Non attendersi mai la lode | E) Adoperarsi in modo da conoscersi sempre meglio | F) Alla vita non chiedere nulla | G) Pretendere molto solo dal nostro lavoro, il quale va servito tenacemente e con dedizione estrema, senza alcun calcolo utilitaristico» (*Dai taccuini di Renzo Tubaro. L'anima di un pittore*, a cura di Licio Damiani, Pasian di Prato [UD], Campanotto, 2005). Un ideale francescano, ma anche una irrinunciabile chiave di lettura per il suo silenzioso (e strenuo) impegno di pittore.



AFFRESCHI DI TUBARO NELLA CHIESA DI GORICIZZA

(PPP) Siamo scesi a Codroipo da Renzo Tubaro spinti dalla curiosità di vedere i suoi affreschi di Goricizza che sapevamo da poco ultimati. Sapevamo anche che il pittore si era molto impegnato sul lavoro e lo testimoniano i numerosissimi schizzi e bozzetti uno più bello e vivo dell'altro. L'ottimo Tubaro, sepolto anche lui nel silenzio estivo della provincia, ci accolse e braccia aperte e senz'altro ci condusse a Goricizza, nella chiesa ancora odorosa di colla e colori, desideroso di discussioni, testimonianze - parole, insomma - che incrinassero la suaccennata capsula di silenzio. E il discorso si aperse appunto con la recriminazione che un'opera come questo «Martirio di S. Bartolomeo» resti così fuori dal commercio vivo, dalla presenza di chi sappia apprezzare un'autentica aspirazione artistica. Il grande affresco occupa il centro della volta, ed è, a prima vista, una vera gioia degli occhi, tanta è la freschezza, il gesto, l'intonazione dei colori. Poi lentamente si compone, nella sua struttura che, pur nel suo ritmo modernissimo - tale magari da sconcertare i buoni paesani - obbedisce a una misura che è tradizionale nel senso più solido di questo termine. Soprattutto la parte inferiore dell'affresco è veramente felice, centrata com'è nei toni e nella composizione. Certo occorrerebbe per Tubaro un discorso assai più lungo e impegnativo; ci limitiamo dunque per ora, a rallegrarci vivamente con lui, ma anche con i suoi i committenti.

«Il Gazzettino», 12 luglio 1949



A sinistra uno studio preparatorio dell'affresco commissionato dalla famiglia per il cimitero di Casarsa: santo Stefano martire come Guido e come gli altri partigiani sepolti con Guido. L'affresco si è ben presto deteriorato (alla mano di Tubaro si è sostituita quella di De Rocco) e la sanguigna risulta preziosa: nitido il ricordo delle tombe medicee di Michelangelo. Al centro un bozzetto del san Bartolomeo di Goricizza: perfettamente delineata la figura centrale, tappa prossima al risultato finale (a destra). Goricizza si lega al resoconto del «Gazzettino». Ma anche i due bagnanti della pagina a fianco non evocano Ferruccio Ferrazzi, con il quale Tubaro perfeziona la tecnica dell'affresco, ma la Roma di Pasolini. Un intreccio che si salda.

Casarsa, Centro Pasolini. Dono di Clara, Sandra e Stefano Tubaro